



IN EVIDENZA

CORSI/CONVEGNI

L'Ordine è stato informato dei seguenti eventi formativi:

 Azienda Sanitaria Friuli Occidentale: **One Health Way Sanità pubblica e medicina veterinaria, unite da una parola chiave: prevenzione** (15 ECM) 24-25 settembre Pordenone - https://formazioneasfo.sanita.fvg.it/tom_fvg_asfo/bacheca/inEvidenza.html

 Cà Zampa: **Medicina d'Urgenza e Terapia Intensiva** presso Ospedale Veterinario Anubi di Moncalieri (TO), fine settembre/inizio ottobre, 6+3 mesi di formazione durante i quali si percepirà un compenso mensile, oltre ad un supporto/alloggio in loco. Terminato positivamente il percorso formativo, verrà offerto un contratto continuativo nelle strutture del Gruppo - formazione@cazampa.it

 Associazione Italiana Veterinari Igienisti: **FAD** (7,5 ECM) - <https://qr.link/wePjsr>
Decisione, Controllo e Responsabilità nella Sanità Pubblica Veterinaria 15 ottobre
Comunicare la Sanità Pubblica Veterinaria 6 novembre

 AIVEMP: **webinar Il nuovo approccio alle sanzioni di interesse veterinario** (1,5 ECM) 21 ottobre - <https://registration.evsl.it/Start.aspx>

 Università Udine: Master universitario di 2° livello **“Conservazione e cura della fauna selvatica e gestione delle interazioni con le attività antropiche”** novembre 2026-ottobre 2027 (scadenza iscrizioni: iscrizioni 01/10/26) - www.uniud.it/it/didattica/formazione-post-laurea/master/alta-formazione/area-scientifico-tecnologica/master-fauna-selvatica

FORMAZIONE E OFFERTA DI LAVORO

Da mail Cà Zampa 14/08/26

“A fine settembre/inizio ottobre, inizierà il Percorso di formazione in Medicina d'Urgenza e Terapia Intensiva presso l'Ospedale Veterinario Anubi di Moncalieri (TO). Responsabile del Corso: Dr Michele Massoni. Il percorso è dedicato a 5 Medici Veterinari, ha una durata complessiva di 6+3 mesi, durante i quali è previsto un compenso mensile, oltre a un supporto per l'alloggio in loco. Al termine del percorso formativo, ai Candidati che lo avranno completato con esito positivo, sarà offerta la possibilità di un contratto continuativo presso una delle strutture del Gruppo, tra cui: Ospedale Anubi e Pinerolo (Torino), Policlinico Gregorio VII (Roma), Ospedale San Concordio (Lucca), nonché le strutture presenti nel territorio di Bologna e Modena (PS e Ospedali). Per candidature e ulteriori informazioni, i Medici interessati possono scrivere a formazione@cazampa.it oppure contattare il numero 320 459 2928”

OFFERTA LAVORO BOVIVET

Da mail 04/08/26 BovivEt (già inviato x mail il 6/8 alla mailing list Bovini)

Area Parma Bovivet, società di veterinari buiatri con sede a Parma, cerca Laureato/a in Medicina Veterinaria da inserire nel proprio team. Cosa offriamo: Formazione e affiancamento, Inserimento in un contesto professionale. Cosa cerchiamo: Laurea in Medicina Veterinaria, motivazione per il lavoro di gruppo e grande interesse per la buiatria. Candidature: solo se motivati inviare il CV a: info@bovivet.it

CERCO VETERINARIO PER RIFUGIO GATTI

Da mail Tiziana Roncan 19/08/26

“Sono Tiziana dell'associazione the cat's valseggio mozzecane; per mia iniziativa personale sto cercando di trovare un veterinario possibilmente pro-Bono per il rifugio e le colonie dell'associazione che si occupa di randagismo felino. La veterinaria che ci seguiva a domicilio non ha rinnovato la sua disponibilità.” Chi fosse interessato può contattarla direttamente: roncan.tiziana@gmail.com



FISCO/SENTENZE/NORMATIVE

TAMPONI E PRELIEVI DI SANGUE A DOMICILIO: COSA DICE LA LEGGE SUI RIFIUTI SANITARI?

La Professione Veterinaria N° 22 / luglio 2026

Un collega opera quasi sempre presso il domicilio dei clienti, con sede fiscale presso la propria abitazione: il contratto per lo smaltimento dei rifiuti speciali è davvero obbligatorio, anche se lo sottoscrive ormai da diversi anni “per prudenza”?

La risposta (di Giorgio Neri, consulente ANMVI) passa da una norma: l'articolo 193, comma 18, del D. Lgs. 219/2006. “Ferma restando la disciplina in merito all'attività sanitaria e relativi rifiuti prodotti, ai fini del deposito e del trasporto, i rifiuti provenienti da assistenza sanitaria svolta al di fuori delle strutture sanitarie di riferimento e da assistenza domiciliare si considerano prodotti presso l'unità locale, sede o domicilio dell'operatore che svolge tali attività. La movimentazione di quanto prodotto, dal luogo dell'intervento fino alla sede di chi lo ha svolto, non comporta l'obbligo di tenuta del formulario di identificazione del rifiuto e non necessita di iscrizione all'Albo ai sensi dell'art. 212”. Tradotto: il tampone, l'ago, la siringa raccolti a casa del cliente non nascono giuridicamente nello stesso punto in cui nascerebbero se il professionista lavorasse in una clinica vera e propria. Di conseguenza vanno classificati e gestiti esattamente come un rifiuto sanitario a tutti gli effetti, e collocati nel deposito temporaneo del professionista – oppure in quello della struttura veterinaria di riferimento, se l'attività domiciliare rientra nell'organizzazione di una clinica.

Niente formulario per il viaggio di andata, ma il rifiuto resta speciale

La norma introduce una sola, circoscritta, semplificazione: il tragitto dal luogo del prelievo alla sede del professionista non richiede la compilazione del Formulario di Identificazione del Rifiuto (FIR), né l'iscrizione del trasportatore all'Albo nazionale dei gestori ambientali. Una facilitazione pensata su misura per chi, come il veterinario freelance, porta materialmente il rifiuto nel bagagliaio della propria auto al termine della visita. Ma è una semplificazione che riguarda solo quel singolo tratto di strada: non tocca né la classificazione del rifiuto, né ciò che deve accadere dopo.

Dal deposito allo smaltimento

Una volta arrivato nel deposito temporaneo, il rifiuto deve compiere l'ultimo passaggio: il conferimento ad un impianto di stoccaggio o smaltimento autorizzato. Ed è qui che la semplificazione finisce. Per questo passaggio la legge richiede inevitabilmente l'intervento di un gestore ambientale autorizzato, e dunque la stipula di un contratto con quest'ultimo. Il collega che ha scritto aveva ragione a sottoscrivere anno dopo anno il contratto: non si trattava di eccesso di prudenza ma di un obbligo a tutti gli effetti. Resta invece un margine di flessibilità su un aspetto pratico, quello che più infastidisce nella vita quotidiana del professionista: la frequenza dei ritiri e cosa viene effettivamente prelevato. Capita, ad esempio, che il gestore porti via anche i contenitori vuoti. Su questo la norma non entra nel dettaglio: sono aspetti organizzativi che vanno definiti, e se necessario rinegoziati, direttamente con l'azienda di smaltimento in sede contrattuale.

IRAP: QUANDO L'ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE È ESENTE

Da www.anmvioggi.it 31 luglio 2026

Le associazioni professionali non versano l'IRAP "se la professione è esercitata in forma individuale.

La [sentenza](#) della Corte Costituzionale del 24 luglio esclude che l'Imposta Regionale sulle Attività Produttive (IRAP) si applichi alle associazioni professionali, ma solo quando l'attività non è svolta "in forma associata" dai singoli professionisti. La sentenza, rilevante per la sua portata chiarificatrice sul criterio impositivo, nel contempo non ravvisa elementi di incostituzionalità nella normativa fiscale sull'IRAP.

Chi è il soggetto che svolge l'attività? La Corte distingue fra attività professionale svolta "personalmente" dai professionisti associati e attività "in forma associata" ossia ascrivibile al soggetto collettivo associativo. Usando il concetto di "spersonalizzazione", la sentenza distingue i casi di imputabilità e di non imputabilità dell'imposta.

L'imposta non è dovuta - Per la Consulta l'Imposta non è dovuta quando l'attività professionale è svolta "personalmente, individualmente e autonomamente dai singoli professionisti" e resta "riferibile alle persone fisiche che compongono l'associazione e non al soggetto collettivo". L'associazione professionale -in tal caso - non è il soggetto che svolge l'attività, ma limita la propria funzione a meri fini organizzativi o economici interni, quali la ripartizione delle spese e dei proventi, la locazione di un ufficio, l'acquisto di beni strumentali o la regolamentazione delle prestazioni del personale ausiliario.

L'imposta è dovuta - Se l'attività è "spersonalizzata", ossia direttamente ascrivibile all'associazione, allora l'imposta è dovuta. In tal caso, si configura quella autonoma organizzazione che costituisce il principio cardine dell'Imposta e che si basa sull'assunto che l'attività (l'associazione) produce reddito autonomamente (anche senza l'apporto personale dei professionisti).

Come distinguere? - L'onere di dimostrare l'esistenza del requisito dell'esercizio in forma associata (o spersonalizzato) della professione "grava sull'amministrazione finanziaria" - afferma la Corte Costituzionale. Qualora, all'interno della medesima associazione, alcune attività siano svolte individualmente e altre in forma associata, non è assoggettato a IRAP il reddito di «esclusiva derivazione del lavoro professionale svolto dai singoli associati», purché sia adeguatamente separato da quello prodotto dalle attività espletate avvalendosi dell'organizzazione dell'associazione professionale.

Origine della sentenza- Al centro della vicenda c'è il ricorso di una associazione professionale notarile che aveva chiesto il rimborso dell'IRAP versata per il 2022, ritenendo di esserne esente. L'associazione richiama il decreto legislativo 446/1997 secondo il quale l'imposta "non è dovuta dalle persone fisiche esercenti attività commerciali ed esercenti arti e professioni". Nel caso di specie, la Corte ha rilevato che le associazioni notarili, di regola, assumono un rilievo meramente interno, attinente alla distribuzione degli onorari, senza alcuna interferenza sull'attività notarile, che, anche per i connotati di pubblica funzione che la caratterizzano, resta personale.

Nessuna illegittimità costituzionale - La Corte non ravvisa elementi di incostituzionalità nella normativa fiscale sull'IRAP. Nessun ostacolo all'attività economica (articolo 3 della Costituzione), nessuna violazione del principio di progressività tributaria (articolo 53, Cost.) e nessuna compromissione della libertà d'iniziativa economica (articolo 41, Cost.). La normativa sull'IRAP non è costituzionalmente illegittima, "in quanto è possibile un'interpretazione adeguatrice conforme agli evocati parametri costituzionali" - si legge in sentenza. L'interpretazione data con la sentenza del 24 luglio è costituzionalmente coerente e farà giurisprudenza per il futuro per tutte le associazioni professionali.

LA POLIZZA ASSICURATIVA CHIEDE VERIFICHE SULLA FORMAZIONE?

Da La Professione Veterinaria N° 22 / luglio 2026 + Relazione al Consiglio Nazionale a cura del Presidente FNOVI 24/01/2025

ANMVI ricorda che la polizza per responsabilità civile professionale HDI, intermediata da Marsh, non subordina le coperture e le liquidazioni al conseguimento dei crediti formativi. Né ECM né SPC.

Questa stessa polizza, contenente la stessa clausola derogatoria, è proposta anche da FNOVI a tutti gli iscritti. Ripercorriamo quanto spiegato dal Presidente FNOVI Gaetano Penocchio al Consiglio Nazionale di Verona l'anno scorso: *“ECM ED ASSICURAZIONI”*

È la storia di una relazione malata tra obiettivo e strumento. Obiettivo della norma è disporre di professionisti aggiornati. Lo strumento per raggiungerlo: la relazione 'efficacia contratti RC professionale verso terzi' – 'quantità di crediti ECM'. La storia di una norma irragionevole e sproporzionata, irrispettosa dei professionisti sanitari, incapace di perseguire il fine che vuole raggiungere. Superfluo ripercorrere la genesi ed i vizi più volte richiamati di una norma talmente confusa da essere irrealizzabile e proprio per questo da cambiare. Al momento la situazione è in

controllo, è stato possibile rivedere i contenuti della polizza per RC Professionale, stipulata nell'ambito nell'Accordo Quadro tra FNOVI, MARSH e HDI alla luce delle novità introdotte dal D.232/2023 - Regolamento recante la determinazione dei requisiti minimi delle polizze assicurative e, a fronte di assidui contatti, sono state recepite modifiche dalla Polizza MARSH HDI. Una trattativa condotta con la compagnia ha consentito di bilanciare il Regolamento alle esigenze della nostra professione e alle dinamiche del mercato assicurativo; il risultato consente di ritenere la polizza MARSH HDI soddisfacente come massimali e garanzie. L'inserimento di una clausola ad hoc all'interno della Polizza ha consentito di derogare all'inefficacia delle garanzie in caso di incompleta formazione nel triennio. Pertanto, fermo restando l'obbligo deontologico di aggiornamento permanente dei Medici veterinari, la polizza MARSH HDI non opera alcun automatismo fra la formazione e l'efficacia delle garanzie. In caso sorgessero problematiche ulteriori, FNOVI ha annunciato la volontà di porre un problema di costituzionalità. In questo momento la norma è difficilmente "giustiziabile", perché l'impugnativa non è ancora esperibile: il giudizio di costituzionalità nel nostro ordinamento si attiva solo di fronte ad un caso concreto, quando la norma "sospetta" viene applicata ad un giudizio (civile, penale o amministrativo) in corso. A quel punto si può eccepire la questione di legittimità costituzionale, e, se il giudice non la ritiene manifestamente infondata, ottenere la sospensione del giudizio e la rimessione degli atti alla Corte costituzionale.

AI ACT, FORMAZIONE ECM OBBLIGATORIA SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Da www.vet33.it 06/08/26

Il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva due decreti legislativi che adeguano l'ordinamento italiano all'AI Act europeo, il regolamento (Ue) 2024/1689 entrato in vigore il 1° agosto 2024 e applicabile, per la maggior parte delle disposizioni, dal 2 agosto 2026. I provvedimenti definiscono la governance nazionale, il quadro sanzionatorio e le regole sulla responsabilità per l'impiego dell'intelligenza artificiale in sanità, nelle professioni, nella formazione, nel lavoro e nella Pubblica Amministrazione. Da subito sono inoltre operativi gli obblighi europei di trasparenza: gli utenti devono essere informati quando interagiscono direttamente con un sistema di IA, e i contenuti generati o manipolati artificialmente devono essere riconoscibili nei casi previsti.

La formazione obbligatoria nel programma Ecm

Per il settore sanitario, la novità più rilevante è l'inserimento obbligatorio della formazione sull'intelligenza artificiale nel programma di Educazione Continua in Medicina (Ecm). Il testo prevede inoltre attività di alfabetizzazione, riqualificazione e alta formazione rivolte al personale pubblico, in raccordo con la Scuola Nazionale dell'Amministrazione e Formez. Non sono ancora stati resi noti il numero di crediti previsti, i tempi di avvio né le modalità organizzative della formazione Ecm. Questi aspetti dovranno essere definiti dal testo pubblicato in Gazzetta Ufficiale o da successivi atti attuativi.

Il quadro sanzionatorio nazionale

Il sistema sanzionatorio italiano sarà graduato e proporzionato, con limiti massimi inferiori rispetto a quelli previsti dal regolamento europeo, e prevede la possibilità di ricorrere a misure non pecuniarie per le violazioni di minore gravità. L'applicazione delle sanzioni sarà collegata all'effettiva entrata in vigore dei rispettivi obblighi e divieti previsti dal regolamento.

MODIFICHE ALLA LEGGE REGIONALE 30 DICEMBRE 2009 N. 33 IN MATERIA DI UTILIZZO DI ANIMALI PER L'ACCATTONAGGIO

Da mail 27/08/26 FROMVL (nota Regione Lombardia)

Si comunica che l'art. 9 della Legge Regionale 7 agosto 2026, n. 22, recante "Assestamento al bilancio 2026-2028 con modifiche di leggi regionali", ha introdotto modifiche alla Legge Regionale 30 dicembre 2009, n. 33. In particolare, la lettera a) del comma 1 dell'art. 105 è stata sostituita dalla seguente: (*È vietato*): a) "utilizzare o esibire animali per esercitare la pratica dell'accattonaggio". La medesima disposizione normativa ha altresì previsto il conseguente adeguamento dell'art. 112, concernente il sistema sanzionatorio applicabile alle fattispecie in esame.



FARMACI

LO SCARICO DEI MEDICINALI SCADUTI

Da La Professione Veterinaria n. 23/luglio 2026

Si può fare lo scarico del farmaco scaduto, inserendo la quantità in millimetri (ml). Il chiarimento, nato da un confronto sulla Vetlink-list di ANMVI, è di utilità generale (Dr Giorgio Neri).

Per le confezioni multi-flacone è possibile lo scarico flacone per flacone? Il quesito riguarda una situazione non infrequente: di una confezione multipla, poniamo di 5 flaconi, ne vengono utilizzati e somministrati 3, mentre i restanti 2 arrivano a scadenza inutilizzati. Come scaricarli? Come tutti scaduti? (ma in tal caso la somministrazione dei tre flaconi è presente nelle fatture) Come tutti utilizzati? (ma in tal caso la fattura non riporta le somministrazioni mancate dei 2 flaconi rimanenti e scaduti). E ancora: si deve distinguere per impiego terapeutico? Ad esempio, due flaconi o confezioni di 10 vaccini?

In primo luogo su Vetinfo è possibile scaricare i medicinali con motivazione “scaduto”. In secondo luogo, si suggerisce di scaricare prima i 2 flaconi come scaduti e gli altri come allineamento giacenze o scarico puntuale. Alla simulazione, il sistema Vetinfo dà di default “cessione”. Effettivamente il sistema presenta solo lo scarico della confezione, coerentemente col fatto che la cessione può essere effettuata solo per confezioni e non per singole unità posologiche. Però se si va a selezionare “scarico per farmaco scaduto”, oltre alla dicitura “scatole”, Vetinfo dà la possibilità di selezionare “unità di misura” e quindi di scaricare la singola unità posologica.

PERIODO DI VALIDITA'

Nel caso di un flacone multi dose che, una volta aperto abbia raggiunto il numero di giorni di “validità” (tempistica diversa dalla data di “scadenza” del prodotto) è possibile utilizzare la funzione “Scarico per apertura oltre periodo validità”. Anch’essa consente di scaricare per unità di misura.

ANTIMICROBICI IN DEROGA, CONDIZIONI IN VIGORE DALL'8 AGOSTO

Da www.anmvioggi.it 3 agosto 2026

Fine del periodo transitorio. Dall'8 agosto entrano in vigore in tutta la UE le condizioni per l'uso a “cascata” di alcuni antimicrobici negli animali dpa e non dpa. Specie equina esclusa.

Il [regolamento di esecuzione \(UE\) 2024/1973](#) si applica dal 08/08/26 all’impiego condizionato di alcuni antimicrobici utilizzabili in base al principio della “cascata”: articoli 112 (*Impiego di medicinali non previsto dai termini dell’autorizzazione all’immissione in commercio in specie animali non destinate alla produzione di alimenti*) e 113 (*Impiego non previsto dai termini dell’autorizzazione all’immissione in commercio in specie animali terrestri destinate alla produzione di alimenti*) del [regolamento \(UE\) 2019/6](#). Il regolamento (UE) 2024/1973 non si applica alla specie equina.

Elenco degli antimicrobici e condizioni d'impiego - Un [allegato del regolamento](#) dettaglia le condizioni di impiego (restrizioni, test di suscettibilità, limitazioni, ecc.) riferite alle seguenti categorie di antimicrobici:

- Aminopenicilline in associazione con inibitori delle beta-lattamasi
- Cefalosporine di terza e quarta generazione
- Polimixine
- Amfenicoli
- Chinoloni (compresi i fluorochinoloni)
- Rifamicine
- Rifaximina
- Sostanze impiegate esclusivamente per il trattamento della tubercolosi o di altre malattie da micobatteri
- Riminofenazine
- Acidi pseudomonici
- Remdesivir
- Echinocandine
- Amfotericina B

L’elenco degli antimicrobici e delle relative restrizioni sarà aggiornato alla luce di nuovi dati scientifici o di nuove informazioni, tra cui la comparsa di nuove malattie. Le condizioni di impiego possono ricorrere cumulativamente.

Prove di identificazione del patogeno bersaglio e test di suscettibilità antimicrobica- Il regolamento chiarisce quando si può ritenere "non possibile" l'esecuzione di prove di identificazione del patogeno bersaglio o test di suscettibilità. Il regolamento attribuisce al Veterinario la dimostrazione di tale impossibilità. Il Veterinario responsabile può utilizzare l'antimicrobico in questione prima che tali risultati siano disponibili, qualora le condizioni cliniche dell'animale richiedano che il veterinario inizi a utilizzare l'antimicrobico in questione prima che siano disponibili i risultati delle prove di identificazione del patogeno bersaglio e dei test di suscettibilità antimicrobica. In questo caso, il regolamento prevede che il Veterinario dimostri che "la scelta dell'antimicrobico in questione si è basata su informazioni pertinenti indicanti che è probabile che l'antimicrobico in questione sia clinicamente efficace e che gli antimicrobici preferibili non sarebbero clinicamente efficaci, tra cui le condizioni cliniche o l'anamnesi dell'animale, informazioni epidemiologiche e conoscenze sulla suscettibilità antimicrobica del patogeno bersaglio a livello regionale, locale o di allevamento". Il Veterinario dovrà adattare la scelta dell'antimicrobico, se necessario, sulla base dei risultati delle prove di identificazione dell'agente patogeno bersaglio o dei test di suscettibilità antimicrobica "appena sono disponibili". Non sono richiesti precedenti prove di identificazione del patogeno bersaglio e test di suscettibilità antimicrobica se l'antimicrobico in questione è contenuto in un medicinale veterinario autorizzato nell'Unione per bovini, ovini destinati alla produzione di carne, suini, polli, cani o gatti e deve essere utilizzato in deroga in animali diversi da bovini, suini, polli, cani o gatti.

Il contesto- L'Agenzia Europea dei Medicinali ha ritenuto che l'impiego a "cascata" (cd uso in deroga) di alcuni antimicrobici potrebbe aumentare in modo significativo i rischi di resistenza antimicrobica. Per contribuire a mitigare questi rischi sono state individuate gli antimicrobici a cui applicare particolari condizioni e limitazioni d'uso esclusivamente in singoli animali.

FIP only: autorizzazione anticipata in Italia- L'Italia ha anticipato l'entrata in vigore delle condizioni "FIP only" previste per l'impiego di Remdesivir dal regolamento 2024/1937 per consentire il trattamento della peritonite infettiva felina. In Italia, il medicinale **Veklury**, dal 5 giugno 2025, può essere prescritto "in deroga" tramite ricetta elettronica veterinaria (REV), esclusivamente per il trattamento della peritonite infettiva felina, e dispensato in conformità all'articolo 23 del [decreto legislativo 7 dicembre 2023, n. 218](#). Il 23 ottobre successivo, il Sottosegretario alla Salute Marcello Gemmato ha firmato la circolare con la quale è stato autorizzato anche l'impiego del metabolita attivo **GS-441524**.

DISTURBI COMPORTAMENTALI, UNA PREPARAZIONE DI FLUOXETINA TRANSDERMICA

Da www.vet33.it 07/08/26

La fluoxetina, inibitore selettivo della ricaptazione della serotonina (SSRI), è ampiamente utilizzata in medicina umana e, sempre più, in ambito veterinario per il trattamento dei disturbi comportamentali. Sebbene la via orale resti la modalità di somministrazione standard, l'interesse verso le formulazioni transdermiche è cresciuto, in particolare per specie e condizioni in cui la somministrazione orale risulta difficoltosa. In un articolo per [Farmacista33](#), Luca Guizzon, Farmacista clinico esperto in fitoterapia e galenica, dedica un approfondimento alla preparazione della fluoxetina per uso transdermico in ambito veterinario.

Il meccanismo d'azione della fluoxetina

La fluoxetina agisce principalmente attraverso l'inibizione selettiva del trasportatore della serotonina (SERT), determinando un aumento della serotonina nello spazio sinaptico, il prolungamento dell'attivazione dei recettori serotoninergici postsinaptici e la modulazione dei circuiti neuronali coinvolti in ansia, umore e comportamento. Questo si traduce in una riduzione dell'ansia e della reattività allo stress, in un miglioramento del controllo degli impulsi e, complessivamente, in una maggiore stabilità comportamentale. Nel tempo si osservano anche adattamenti recettoriali e fenomeni di neuroplasticità, come la downregulation dei recettori presinaptici, che spiegano il ritardo dell'effetto clinico, generalmente compreso tra una e quattro settimane.

Quando ricorrere alla formulazione transdermica

La via transdermica può risultare particolarmente utile nel gatto, specie in cui la somministrazione orale è spesso difficoltosa. Tra le principali indicazioni figurano la marcatura urinaria inappropriata, l'aggressività verso altri gatti o verso l'uomo, i disturbi compulsivi come grooming eccessivo e alopecia

psicogena, e gli stati di ansia generalizzata. L'applicazione, generalmente a livello del padiglione auricolare, è resa possibile dalle caratteristiche chimico-fisiche della fluoxetina, tra cui il basso peso molecolare, un coefficiente di ripartizione (logP) favorevole e il ridotto dosaggio richiesto.

Le evidenze cliniche disponibili

Tra le esperienze riportate in letteratura figura lo studio di Brain, in cui alcuni cani sono stati trattati con fluoxetina cloridrato a dosaggi compresi tra 1 e 2 mg/kg per 42 giorni, con una riduzione della gravità dei disturbi comportamentali osservata al termine del trattamento, pur senza una significativa diminuzione del numero e della durata degli episodi. Gli autori sottolineano l'importanza di associare alla terapia farmacologica un miglioramento dell'ambiente in cui vive l'animale. Gli effetti indesiderati più frequentemente osservati sono la diminuzione dell'appetito e una lieve letargia: nei gatti, in particolare, la riduzione dell'appetito è stata riscontrata in quattro dei nove soggetti trattati nello studio citato. Le dosi generalmente impiegate nella pratica veterinaria sono comprese tra 0,5 e 2 mg/kg.

La preparazione galenica

Materiali: bilancia, becher, contagocce.

Composizione: fluoxetina cloridrato 20 mg; aroma q.b.; alcol 1 ml; emulsionante q.b.; acqua preservata q.b. a 10 ml; crema base transdermica (PLO o analoga) q.b. a 30 ml.

La crema base va allestita secondo una delle formulazioni disponibili; alcuni tipi di crema per assorbimento transdermico richiedono il riposo in frigorifero per un corretto allestimento. Si procede quindi con l'incorporazione della fluoxetina nella crema tramite aggiunte in progressione geometrica. Il preparato viene poi confezionato in un apposito dispenser che ne garantisca un rilascio costante a ogni dose, a tutela della costanza terapeutica. Sono previsti controlli sull'aspetto, sulla quantità dispensata, sull'assenza di insolubilizzazioni o fenomeni di ridispersibilità delle fasi e sulla tenuta del confezionamento.



CONIGLI DA CARNE, ONLINE LA CHECKLIST SUL BENESSERE

Da www.anmvioggi.it 26 agosto 2026

È disponibile su ClassyFarm la checklist di autocontrollo per la valutazione del benessere dei conigli da carne. La compilazione può essere effettuata accedendo alla sezione “Compilazione checklist” della piattaforma.

I materiali disponibili - Nella sezione dedicata al [Veterinario Aziendale](#) sono pubblicati la checklist in formato cartaceo, il manuale operativo e gli strumenti di supporto alla compilazione:

- [Conigli – Benessere](#)
- [Conigli – Manuale](#)
- [Griglie aiuto valutazione](#)
- [Test polverosità](#)

Abilitazione per il Veterinario Incaricato - Gli utenti con il ruolo di Veterinario Incaricato devono richiedere preventivamente l'abilitazione attraverso il [portale di assistenza ClassyFarm](#). Alla richiesta devono essere allegati il documento di identità, il modulo di [richiesta di accesso al Sistema ClassyFarm con il ruolo di Veterinario Incaricato](#); compilato e l'attestato di partecipazione al corso FAD.

PET PASSPORT, OBBLIGATORIO PER VIAGGIARE IN UE. COME RICHIEDERLO

Da www.vet33.it 04/08/26

Anche cani e gatti hanno bisogno di un documento di viaggio per spostarsi all'interno dell'Unione Europea insieme ai propri proprietari: è il Pet Passport, rilasciato in formato cartaceo dal Servizio Veterinario dell'Azienda Sanitaria Locale di residenza. La normativa europea che lo prevede è entrata in vigore in Italia nel 2024, con l'obiettivo di garantire una maggiore sicurezza sanitaria nella circolazione degli animali da compagnia tra i Paesi membri.

Cosa contiene il documento

Il passaporto, redatto in lingua italiana e inglese, riporta la parte anagrafica dell'animale e l'elenco delle vaccinazioni effettuate, con particolare attenzione alla vaccinazione antirabbica: per ogni spostamento all'interno dell'UE è obbligatoria una copertura antirabbica valida, che deve essere effettuata almeno 21 giorni prima della partenza, salvo il caso in cui si tratti di un richiamo vaccinale. Per l'ingresso in alcuni Stati membri possono essere richieste ulteriori vaccinazioni, visite mediche o trattamenti antiparassitari specifici, da verificare caso per caso in base al Paese di destinazione.

Le conseguenze per chi ne è privo

Chi viaggia senza il Pet Passport rischia sanzioni severe: le autorità competenti possono disporre il rientro dell'animale nel Paese di origine oppure il suo isolamento, con spese a carico del proprietario, per il tempo necessario a effettuare i controlli sanitari previsti.

Come richiedere il passaporto in ASL

Il giorno dell'appuntamento è necessario presentarsi con l'animale, il relativo libretto sanitario, la ricevuta del pagamento della prestazione, pari a 15 euro, e l'attestato di iscrizione all'anagrafe canina. Per gli spostamenti al di fuori dell'Unione Europea, l'animale deve essere munito di un certificato internazionale specifico. Per il rientro in un Paese europeo, tuttavia, resta comunque necessario il possesso del Pet Passport.

NEOPLASIE FELINE, METICCI PIÙ A RISCHIO DEI GATTI DI RAZZA. LO STUDIO UNIPISA

Da www.vet33.it 14/07/26

I gatti meticci hanno quasi il doppio del rischio di sviluppare tumori maligni rispetto ai gatti di razza. È il risultato più sorprendente di uno [studio](#) coordinato dall'Università di Pisa, in collaborazione con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Lazio e Toscana, l'Università di Zurigo e UniCamillus Roma, pubblicato su Scientific Reports. L'analisi ha esaminato 5.289 tumori diagnosticati tra il 2008 e il 2023 in oltre cinquemila gatti provenienti principalmente da Toscana, Lazio e Liguria.

I fattori di rischio: età, sesso e sterilizzazione

L'80,6% dei tumori analizzati erano maligni. Le tipologie più comuni sono state fibrosarcomi (17,5%), adenocarcinomi (15,4%), carcinomi squamocellulari (14,0%) e linfomi (9,6%). Le femmine presentano una probabilità maggiore di diagnosi di malignità rispetto ai maschi. La sterilizzazione non riduce il rischio oncologico complessivo, ma si associa a una minore frequenza di adenocarcinomi.

Il dato sulla razza: risultato opposto rispetto ai cani

Il risultato più sorprendente riguarda le differenze riscontrate nello sviluppo di tumori tra i meticci osservati e i felini di razza. Contrariamente a quanto si osserva in altre specie animali, nei gatti di razza la probabilità di una diagnosi di tumore maligno è quasi dimezzata rispetto ai gatti comuni a pelo corto o lungo, che rappresentano la maggioranza della popolazione felina domestica. “Si tratta di un risultato particolarmente interessante perché va nella direzione opposta rispetto a quanto generalmente osservato nei cani”, spiega la Dr.ssa Francesca Parisi, ricercatrice del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Pisa. “La maggiore diversità genetica presente in molte razze feline rispetto a quelle canine potrebbe contribuire a spiegare questo fenomeno”. I gatti meticci mostrano un odds ratio (OR) di 1,89 rispetto ai gatti di razza, suggerendo un possibile ruolo rilevante di fattori ambientali e agenti esterni nello sviluppo delle neoplasie.

Carcinomi squamocellulari in aumento: il ruolo dell'esposizione solare

Lo studio evidenzia anche un incremento costante dei carcinomi squamocellulari, tumori che interessano soprattutto le aree cutanee più esposte alla luce solare come testa e orecchie. Secondo i ricercatori, l'andamento è correlato all'esposizione ai raggi ultravioletti e richiama quanto osservato nell'uomo, rafforzando il ruolo degli animali da compagnia come sentinelle degli effetti ambientali sulla salute. “Raccolte di dati ampie e condivise consentono di individuare fattori di rischio, monitorare l'evoluzione delle diverse forme tumorali nel tempo e rafforzare il contributo della ricerca veterinaria all'approccio One Health”, sottolinea la Dr.ssa Francesca Millanta, responsabile del gruppo di diagnostica istopatologica del Dipartimento di Scienze Veterinarie di Pisa.

LA FESF ASSOCIATA A LINFOMA

Da La Professione Veterinaria n° 32/25

La fibroplasia eosinofila sclerosante felina (FESF) è una malattia proliferativa infiammatoria che colpisce il tratto gastrointestinale e altre sedi, raramente diagnosticata nei gatti. La FESF ha un'eziologia incerta e si presenta tipicamente come una lesione effetto-massa progressiva che simula un processo neoplastico. Gli autori di questa case series hanno descritto 17 casi di FESF associati a linfoma intralesionale.

La caratterizzazione istologica e immunohistochimica di questo particolare linfoma ha rivelato che i linfociti neoplastici erano CD56+ e/o CD3+, suggerendo una possibile origine da cellule natural killer, cellule T natural killer o cellule T.

Questo studio costituisce la prima descrizione di questo sottotipo di linfoma, per il quale gli autori propongono il termine "linfoma eosinofilo sclerosante" (M.T.)

"Feline eosinophilic sclerosing fibroplasia associated with T/natural killer-cell lymphoma". Andrea Klang, et al. Vet Pathol. 2024 Sep 25:3009858241281911. doi: 10.1177/03009858241281911.

INFEZIONI RICORRENTI DELLE VIE URINARIE: SFIDA ONE HEALTH

Da La Settimana Veterinaria N° 1424 / luglio 2026

“Quando si parla di infezioni zoonotiche, si pensa alla rabbia, alla tubercolosi, ma non necessariamente alle infezioni urinarie”, ha reso noto il prof. Nicolas Jousserand (DVM, docente di medicina interna presso l'ENVT, Scuola Nazionale Veterinaria di Tolosa, Francia). Eppure, queste infezioni sono frequenti, soprattutto nel cane, un po' meno nel gatto, e alcune possono persino passare inosservate, soprattutto nei felini. Il loro impatto all'atto pratico è importante, poiché rappresenterebbero il 15-20% delle prescrizioni di antibiotici, con un frequente utilizzo di molecole critiche come fluorochinoloni e cefalosporine. Nell'uomo, “questa malattia è una condizione patologica dominante che coinvolge, nella maggior parte dei casi, il batterio *Escherichia coli*”, ha spiegato Jousserand. La questione della trasmissione batterica tra esseri umani e animali da compagnia si pone soprattutto perché la promiscuità è notevole. “Noi viviamo molto vicini a loro: tre quarti dei cani dormono nel letto dei proprietari e la metà degli animali mangia nel piatto del proprietario”. Il relatore ha poi ricordato che un primo caso di condivisione dello stesso batterio patogeno tra una donna, la sua famiglia e il suo cane è stato pubblicato già nel 2008, a dimostrazione dell'esistenza di una vera e propria comunità microbica all'interno di un singolo nucleo familiare.

IL CLONE ST131: UNA “BOMBA A OROLOGERIA”

Secondo il relatore, le infezioni croniche del tratto urinario sono come “una bomba a orologeria”. L'animale, che viene esposto a un batterio per un periodo prolungato, subisce un'alterazione della qualità della vita. Questa infezione può progredire in pielonefrite o urosepsi e talvolta richiede ripetuti trattamenti antibiotici, che possono contribuire allo sviluppo di resistenza agli antibiotici. Il veterinario ha evidenziato in particolare il clone *E. coli* ST131, che è sotto stretta sorveglianza a causa del suo elevato potenziale di persistenza e dell'accumulo di resistenze.

CEPPI DI *E. COLI* QUASI INDISTINGUIBILI TRA ESSERI UMANI E ANIMALI

Uno degli obiettivi degli studi presentati a questa conferenza è stato valutare la stretta relazione tra i ceppi di *E. coli* responsabili di infezioni urinarie nell'uomo e nei carnivori domestici. Nel corso di tre anni, è stata reclutata una coorte di circa 90 cani e 40 gatti provenienti da tre Facoltà di Medicina Veterinaria francesi, selezionando solo i casi in cui *E. coli* era l'unico batterio coinvolto. I ceppi sono stati caratterizzati mediante sequenziamento, ricerca di geni di virulenza e di resistenza, e anche mediante antibiogramma. La conclusione è chiara: “Alcuni cloni umani sono molto simili ai ceppi

animali: sono quasi indistinguibili”, ha segnalato il prof. Jousserand. Esistono tuttavia alcune differenze nei profili di virulenza, con certi geni che risultano più frequenti negli esseri umani, altri nei cani o nei gatti. Ma nel complesso, il repertorio genetico appare ampiamente condiviso.

ANTIBIOTICORESISTENZA ANCORA LIMITATA

Per quanto riguarda la resistenza agli antibiotici, i risultati di queste ricerche sono piuttosto rassicuranti. Gli autori hanno riscontrato soprattutto le classiche resistenze alle penicilline nel 20-25% degli isolati. Secondo il relatore: “Era prevedibile, dato che si tratta degli antibiotici più utilizzati. Ma nel complesso, l'antibioticoresistenza non è molto diffusa, e ciò significa che la legislazione sull'utilizzo degli antibiotici è efficace”. Il professore ha tuttavia sottolineato che, in caso di ricaduta, spesso sono gli stessi ceppi a persistere; questi possono quindi acquisire nuovi geni di resistenza: “I batteri possono diventare sempre più pericolosi nel tempo”.

QUESTA LA SO-MINITEST SUL GATTO

Da La Settimana Veterinaria N° 1417 / 2026



Zoppia e instabilità del gomito in un Norvegese delle foreste

Un gatto Norvegese delle foreste maschio castrato dell'età di 16 anni giunge in pronto soccorso dopo una caduta dalla finestra dal decimo piano. L'esame clinico rivela una zoppia grave (di grado 5 su 5) dell'arto anteriore sinistro, accompagnata da instabilità e crepitio a livello del gomito. Il profilo ematologico risulta nella norma. Un'ecografia POCUS toracica mette in evidenza delle linee B coalescenti nella regione cranio-ventrale sinistra. Vengono realizzate radiografie dell'arto anteriore sinistro (vedere foto).

- A. Qual è la tua diagnosi radiografica?
- B. Quali sono i differenti tipi di lesione?
- C. Quale trattamento proponi e con quale prognosi?

Risposte corrette in fondo alle News



GRANDI ANIMALI

MACELLAZIONE D'URGENZA: NUOVE INDICAZIONI

Da www.confagricolturamantova.it 30/07/26

Il Ministero della Salute informa che, a seguito della pubblicazione del Regolamento Delegato UE 2026/252 del 2 febbraio 2026 che modifica la Sezione 1, capitolo VI dell'allegato III del Regolamento (CE) n. 853/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, vengono modificati alcuni aspetti inerenti la macellazione d'urgenza di ungulati domestici al di fuori del macello. Conseguentemente vengono previste le modifiche alle “Indicazioni operative in caso di macellazione d'urgenza (MSU) al di fuori del macello” di cui si evidenzia che:

- Gli animali che presentino lesioni o problemi fisiologici ovvero patologie non vanno considerati idonei al trasporto, in particolare se:

- a) non sono in grado di spostarsi autonomamente senza sofferenza o di deambulare senza aiuto;
- b) presentano una ferita aperta di natura grave o un prolusso;
- c) sono femmine gravide che hanno superato il 90% del periodo di gestazione ovvero femmine che hanno partorito durante la settimana precedente;

- La modifica, quindi, a differenza di quanto normato in precedenza in cui si prevedeva la macellazione d'urgenza solamente per ungulati domestici che avevano subito un incidente/evento traumatico (“accident”), ma per il resto sani, riporta nell'articolo 1 punto 2 lettera a) la possibile ammissione degli animali vivi alla macellazione d'urgenza ai fini del consumo umano, purché in conformità all'articolo 43 del Regolamento di esecuzione (UE) 2019/627 e - al punto b)- all'idoneità al consumo umano delle carni fresche degli animali sottoposti alla macellazione in rispondenza

all'articolo 45 del sopracitato regolamento;

- Il giudizio favorevole all'idoneità al consumo umano della carcassa sarà emesso dal Veterinario Ufficiale sulla base di una valutazione complessiva risultante da: diagnosi effettuata in corso di visita ante-mortem, riportata sui documenti di accompagnamento, tenendo in particolare considerazione eventuali evidenze documentali relative alla somministrazione di sostanze farmacologicamente attive; o evidenze raccolte nell'ambito della visita post-mortem; o esiti delle indagini di laboratorio.

- Si evidenzia che l'operatore dell'allevamento deve registrare in BDN la morte dell'animale presso lo stabilimento, specificando come causa "macellazione speciale d'urgenza", entro 3 giorni dall'evento.

MICOTOSSINE NEI MANGIMI: NUOVE SOGLIE DAL 2027

Da www.anmvioggi.it 30 luglio 2026

La Commissione europea ha adottato la [Raccomandazione \(UE\) 2026/1801 della Commissione, del 24 luglio 2026](#) che aggiorna i valori-soglia per il monitoraggio di alcune micotossine nei mangimi.

Deossinivalenolo, Zearalenone, Ocratossina A, Tossine T-2 e HT-2 e Fumonisine B1 e B2 sono le micotossine per le quali la Commissione raccomanda l'adozione di nuovi valori di riferimento.

L'aggiornamento tiene conto dei dati più recenti sulla contaminazione e dei [nuovi pareri scientifici dell'EFSA](#) relativi ai possibili effetti avversi sulla salute degli animali. Il superamento dei nuovi valori di riferimento nelle materie prime e nei mangimi completi potrebbe avere effetti avversi sulla salute animale, pertanto, la Commissione raccomanda "vivamente" di non superare le nuove soglie.

Destinatari della raccomandazione- Gli Stati membri, gli operatori del settore dei mangimi e gli agricoltori sono invitati a rafforzare il monitoraggio, favorendo anche l'analisi simultanea delle diverse micotossine per valutarne la presenza concomitante. I nuovi valori di riferimento dovranno essere applicati nei sistemi HACCP per determinare l'accettabilità delle materie prime e dei mangimi composti. In caso di superamento, gli operatori dovranno adottare misure precauzionali, fornire informazioni chiare sul tenore di micotossine ed effettuare, quando necessario, una valutazione del rischio per la salute animale. A vario titolo, la raccomandazione interessa sia animali produttori di alimenti che da compagnia.

Decorrenza- I nuovi valori saranno presi in considerazione dal 1° luglio 2027. Per granoturco, sorgo, soia, girasole e relativi prodotti, l'applicazione decorrerà invece dal 1° ottobre 2027. Dalla stessa data la nuova raccomandazione sostituirà le precedenti raccomandazioni del 2006 e del 2013.

RAGGRUPPARE I VITELLI ALLA NASCITA NON NUOCE ALLA LORO SALUTE

Da *La Settimana Veterinaria* N° 1424 / luglio 2026

Nell'ambito del Progetto francese Casdar Colocavo dell'Idele (*Institut de l'élevage*, Istituto per l'allevamento), la stazione sperimentale di Trinottières a Montreuil-sur-Loir (Francia) ha valutato i diversi aspetti di un percorso specifico per i vitelli in alloggiamento collettivo. Per 5 settimane gli animali sono stati allevati in box doppi (*pair housing*, stabulazione a coppie) e successivamente, a sei settimane, sono stati trasferiti in box collettivi da 8. Tale esperimento aveva svariati obiettivi:

- *misurare l'assunzione di alimento e l'accrescimento medio giornaliero (ADG, average daily gain) dei vitelli allevati a coppie;*

- *oggettivare i rischi di suzione crociata associati;*

- *valutare gli effetti dei legami così formati sull'ADG o le interazioni sociali nel passaggio ai box collettivi da otto vitelle.*

UN PROTOCOLLO ALIMENTARE RIGOROSO

Nell'allevamento di Trinottières, il periodo dei parti è concentrato in tre mesi. I vitelli sono stati sistemati a coppie nei box doppi subito dopo la nascita: la differenza di età tra due vitelli non superava 1,5 giorni. In alcuni box, le coppie erano composte da due femmine, in altri da un maschio e una femmina. Durante la prima settimana di vita, i vitelli hanno ricevuto 3 litri di colostro mattina e sera, con libero accesso ad acqua e paglia. Talvolta è stato necessario creare una separazione tra gli animali nello stesso box per facilitare l'abbeverata, poiché i box non erano dotati di autocatture. Nelle settimane 2 e 3, sono stati distribuiti 3 litri di latte non commercializzabile (LNC)3 mattina e sera. Nelle settimane 4 e 5, gli animali hanno ricevuto un unico pasto di 4 litri di LNC. Dalla settimana 2 alla settimana 5, i concentrati sono stati offerti *ad libitum* e rinnovati quotidianamente. In caso di malattia (temperatura rettale superiore a 39,5 °C) era previsto l'isolamento nel box infermeria. Si sono

verificati pochi problemi di salute rispettando le buone pratiche per la somministrazione del colostro. Alla quinta settimana, i vitelli maschi sono stati venduti e le femmine sono state trasferite in box collettivi da otto vitelle, mantenendo le coppie originali, con un cambio di stalla. Durante le settimane 6, 7 e 8, gli animali hanno ricevuto un solo pasto di 4 litri di LNC al giorno, tenuti fermi nelle autocatture. Paglia e fieno venivano distribuiti a volontà. Lo svezzamento è avvenuto al termine dell'ottava settimana.

LO SCAN SAMPLING, UN METODO PRECISO PER VALUTARE IL COMPORTAMENTO

Le vitelle sono state pesate settimanalmente. I comportamenti sono stati misurati con il metodo dello *scan sampling*: due giorni di osservazione a settimana, per due ore consecutive, tre volte al giorno.

Ogni due minuti, questi comportamenti venivano classificati secondo diversi criteri:

- riposo (in stazione o sdraiata);
- alimentazione (assunzione di acqua o latte, paglia, concentrati, argilla o minerali);
- movimento;
- interazioni con l'ambiente (annusare, succhiare o leccare muri, tubi o secchi, oppure osservare gli umani e gli uccelli);
- interazioni con gli arricchimenti ambientali (ad esempio, tette asciutte);
- toelettatura individuale o di gruppo;
- interazioni sociali;
- stereotipie (comportamenti a vuoto, inutili, come giochi con la lingua o suzioni crociate), ecc. Il

legame sociale tra due vitelle è stato valutato contando il numero di volte in cui si trovavano nella stessa zona, ciascun recinto essendo suddiviso in sei zone. Queste osservazioni sono state effettuate al di fuori dei periodi di massima attività e solo nelle quattro zone non riservate all'alimentazione. Una soglia del 22% di presenza entro un perimetro a fianco della stessa vitella è stata utilizzata per stabilire che due animali fossero considerati legati.

IMPATTO DEL PAIR HOUSING SU CRESCITA E COMPORTAMENTO PRECOCI

Durante il periodo di stabulazione in box doppio (52 vitelli monitorati), i soggetti dei *pair* femmina-femmina pesavano in media 38,9 kg alla nascita e 61,2 kg a 6 settimane. Avevano consumato 712 g di concentrato al giorno, con un ADG di 594 g al giorno. I *pair* maschio-femmina pesavano in media 40,9 kg alla nascita e 63,3 kg a 6 settimane. Avevano consumato 635 g di mangime concentrato al giorno, con un ADG di 591 g al giorno. Nonostante la variabilità dell'assunzione di mangime, il tipo di gruppo non ha avuto alcun effetto sulla crescita. Nei *pair* più pesanti (oltre 40 kg di peso vivo alla nascita), l'assunzione media di concentrato è risultata maggiore per i binomi di femmine (971 g al giorno contro 607 g al giorno per i binomi misti), senza che ciò abbia comportato un aumento dell'ADG. Pertanto, è possibile allevare insieme vitelli maschi e femmine se di età simile. Sono state condotte osservazioni comportamentali su 16 animali. La suzione crociata è stata osservata in tutti i *pair*, con una tendenza leggermente maggiore nei binomi maschio-femmina (differenza non significativa: $p = 0,08$). In tutti i box, questo fenomeno si è intensificato durante la quarta settimana. Si sospettano tre cause: la riduzione da due a una sola poppata di latte al giorno, la riduzione del volume di latte da 6 a 4 litri al giorno o lo spazio per vitello divenuto insufficiente. Alcune di queste ipotesi verranno verificate alla successiva stagione dei parti.

PASSAGGIO AL BOX COLLETTIVO: EFFETTI SU LEGAMI SOCIALI E PERFORMANCE

Durante la fase di follow-up in box da 8 (28 vitelle monitorate), gli animali provenienti da *pair* di femmine pesavano in media 58 kg a 6 settimane, 79 kg allo svezzamento a 9 settimane e 196 kg a 6 mesi, con un ADG dallo svezzamento a 6 mesi di 1.001 g al giorno. Le vitelle alloggiate con maschi durante la prima fase pesavano in media 65 kg a 6 settimane, 87 kg allo svezzamento e 205 kg a 6 mesi, con un ADG dallo svezzamento a 6 mesi di 1.049 g al giorno. Le differenze non sono significative. Pertanto, l'alloggiamento delle vitelle insieme durante le prime 5 settimane non ha alcun effetto sulla loro crescita. In pratica, i raggruppamenti sono quindi possibili a condizione che la differenza di età sia inferiore alle 3 settimane. Le vitelle che già si conoscevano (provenienti da *pair* di femmine) mostravano meno stereotipie (1% contro 2%) e più interazioni sociali (3% contro 2%) rispetto a quelle che non si conoscevano (provenienti da *pair* misti).

COMPORTAMENTI SOCIALI MOLTO VARIABILI TRA LE VITELLE

Per quanto riguarda il mantenimento del legame tra le vitelle allevate in *pair housing*, i risultati sono molto variabili: alcuni *pair* mantengono una stretta vicinanza, altri una prossimità molto ridotta.

Analogamente, esaminando la vicinanza di alcuni animali in presenza dei loro simili, i valori sono eterogenei: alcuni tendono a isolarsi dagli altri, mentre altri sembrano invece ricercare il contatto. Questa ricerca di vicinanza può riguardare tutte le vitelle per alcuni gruppi, o solo alcune per altri. Sono state formulate ipotesi per spiegare queste differenze, al di là di variazioni individuali come la differenza di età, la data di ingresso o lo spazio a disposizione per vitella.

APPROCCIO TERAPEUTICO ALL'ASMA EQUINA

Da VetJournal N° 1065 / 2026

Nei cavalli affetti da asma equina grave (SEA), la broncocostrizione marcata può ridurre la deposizione periferica dei farmaci nebulizzati. Studi precedenti hanno dimostrato l'inefficacia del desametasone fosfato sodico (DSP) nebulizzato a basse dosi. La somministrazione di un broncodilatatore prima del corticosteroide potrebbe migliorarne l'efficacia. Per tale ragione, il presente studio ha valutato gli effetti terapeutici e il dosaggio ottimale del DSP nebulizzato, somministrato dopo albuterolo, in cavalli affetti da SEA. I cavalli sono stati assegnati a tre trattamenti: (1) DSP 0,04 mg/kg per via endovenosa (EV); (2) DSP nebulizzato alla dose di 0,01 mg/kg; (3) DSP nebulizzato alla dose di 0,02 mg/kg. Tutti i trat-

tamenti sono stati somministrati ogni 24 ore per 7 giorni, preceduti da albuterolo (0,3 µg/kg) 10 minuti prima del DSP. Sono stati valutati punteggio clinico, funzionalità polmonare, citologia del liquido di lavaggio broncoalveolare (BALF), funzione surrenalica, concentrazioni plasmatiche di DSP e BALF ed esami ematologici di

routine. Per lo studio sono stati considerati 7 cavalli affetti da asma equina grave. Il DSP nebulizzato ha mostrato una deposizione polmonare simile alla somministrazione EV, ma senza sopprimere la funzione adrenocorticale. Tuttavia, il DSP nebulizzato non ha comportato miglioramenti dei segni clinici, della funzionalità polmonare

né della citologia del BALF. Solo la somministrazione endovenosa di DSP ha migliorato la funzionalità respiratoria. Nessun trattamento ha influenzato la percentuale di neutrofili nel BALF. La somministrazione di albuterolo prima del DSP nebulizzato riduce l'assorbimento sistemico e preserva la funzionalità surrenalica nei cavalli con SEA. Tuttavia, ai dosaggi testati, il DSP nebulizzato non risulta efficace nel trattamento dell'asma equina grave e il suo utilizzo non è supportato dai risultati di questo studio.

SCROFE: EFFETTI DELLA SOSTITUZIONE A LUNGO TERMINE DELLA FARINA DI SOIA CON FARINA DI COLZA NELLA DIETA SULLE PRESTAZIONI RIPRODUTTIVE E SULLA QUALITÀ DELLA FIGLIATA

da www.3tres3.com/it/abstracts/sostituzione-farina-di-soia-con-farina-di-colza-nelle-diete-scrofe-16920/?utm_source=newsletters333&utm_medium=email&utm_campaign=Nutrimail-23073&xemail=aWRtPTIzMDczJmldTOxMzgyOTUmdDljNjk5MTM4YmZiNGY5NjY2NzNiYzMyMzMOZjVIMDEyMQ%3D%3D

L'aumento del costo dei mangimi e la domanda globale di farina di soia stanno mettendo sotto pressione la redditività del settore dei suini. La farina di colza è attualmente la seconda fonte proteica più utilizzata nell'alimentazione dei suini; tuttavia, le informazioni sul suo impiego a lungo termine nelle diete delle scrofe durante più cicli riproduttivi sono ancora limitate.

Obiettivo: Questo studio ha valutato l'utilizzo della farina di colza come principale fonte proteica nelle diete delle scrofe e i suoi effetti sulle loro condizioni corporee e sulla qualità della figliata durante due cicli riproduttivi consecutivi.

Metodi: Un totale di 68 scrofe, suddivise in due gruppi, sono state assegnate a uno dei due trattamenti dietetici a partire dall'80° giorno di gestazione. La dieta di controllo consisteva in mais, orzo e farina di soia, mentre la dieta sperimentale prevedeva la sostituzione della farina di soia con farina di colza, presente al 14,50% durante la gestazione e al 24,50% durante l'allattamento. Il peso delle scrofe e lo spessore del grasso dorsale sono stati monitorati durante tutta la gestazione e l'allattamento, e sono stati registrati i pesi dei suinetti alla nascita e prima dello svezzamento. Sono stati inoltre raccolti campioni di latte, sangue e feci per valutare la composizione del latte, lo stato metabolico e la digeribilità dei nutrienti.

Risultati: Complessivamente, il peso delle scrofe e lo spessore del grasso dorsale sono risultati simili tra i diversi trattamenti dietetici durante tutto lo studio. Anche la dimensione e il peso della figliata sono risultati comparabili tra i gruppi, indicando che la sostituzione della farina di soia con la farina di colza non ha influenzato le prestazioni riproduttive. La composizione del latte è stata minimamente influenzata dalla dieta e la digeribilità dei nutrienti è rimasta simile tra i trattamenti. Alcuni indicatori metabolici hanno mostrato lievi differenze tra le diete e i cicli riproduttivi, ma queste non hanno avuto chiare conseguenze negative per la salute o la produttività delle scrofe.

Conclusioni: La farina di colza può sostituire con successo la farina di soia come principale fonte proteica nell'alimentazione delle scrofe durante la gestazione e l'allattamento, senza compromettere le condizioni corporee o le prestazioni della prole nei successivi cicli riproduttivi.

IL CAMBIAMENTO CLIMATICO HA UN RUOLO NELLO SVILUPPO DELLA MASTITE BOVINA?

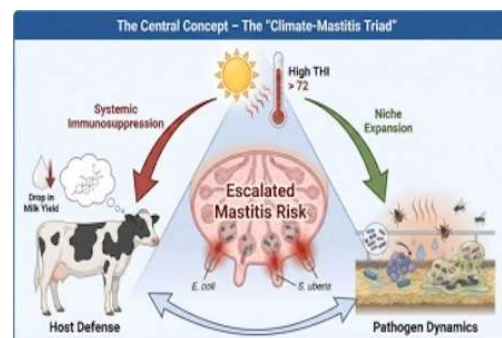
Da VetFiliere n. 2/2026 e VetJournal n. 1080/2026

Il cambiamento climatico rappresenta una minaccia crescente per il settore lattiero-caseario internazionale poiché contribuisce ad aumentare l'incidenza e la gravità della mastite bovina, una patologia con rilevanti implicazioni economiche e di benessere animale. Questa review sintetizza le evidenze emergenti dimostrando come il cambiamento climatico agisca quale fattore multifattoriale di rischio per la mastite, attraverso vie fisiologiche, ecologiche ed epidemiologiche interconnesse.

L'aumento delle temperature e dell'umidità induce immunosoppressione nell'ospite, compromettendo le difese immunitarie sistemiche e specifiche della ghiandola mammaria. Parallelamente, le variabili climatiche modificano la dinamica ambientale dei principali patogeni (ad esempio *Escherichia coli*, *Klebsiella* spp., *Streptococcus uberis*), favorendone la sopravvivenza, la proliferazione e la formazione di biofilm.

Tali cambiamenti determinano un'estensione delle finestre stagionali di rischio, una redistribuzione geografica della pressione infettiva e aumenti acuti dell'incidenza in seguito a eventi climatici estremi. Inoltre, il cambiamento climatico interagisce con il fenomeno dell'antimicrobico-resistenza, aumentando l'incidenza della malattia e l'utilizzo di antibiotici, oltre a favorire

la persistenza ambientale e il trasferimento orizzontale dei determinanti di resistenza. Per affrontare questa sfida complessa, la review propone un approccio integrato alle problematiche climatiche per il controllo della mastite, che includa interventi a breve termine (mitigazione dello stress da caldo e adeguamenti strutturali), strategie a medio termine (interventi nutrizionali e selezione genetica) e azioni a lungo termine basate su sistemi di sorveglianza adattativa, in un'ottica One Health. ●



SUINETTI: POSSIBILI INDICI AUTOPTICI DI DIARREA PERI-MORTEM

Da La Settimana Veterinaria N° 1424 / luglio 2026

L'identificazione di segni di diarrea peri-mortem durante l'autopsia è importante sia per la gestione clinica degli allevamenti che per la ricerca. Nei suini vivi, la diarrea viene di solito valutata mediante l'ispezione delle feci presenti sul pavimento dei box e l'analisi di campioni fecali rettali (tamponi inclusi); tuttavia, questi metodi dipendono dalla disponibilità di materiale fecale e pertanto spesso non sono applicabili durante l'autopsia. Uno studio danese ha quindi voluto valutare la possibilità di utilizzare le caratteristiche del contenuto intestinale e il colore dell'imbrattamento fecale perianale quali indicatori post-mortem di diarrea peri-mortem. Questi aspetti sono stati confrontati con l'analisi dei campioni fecali ottenuti tramite tampone rettale, utilizzando la percentuale di sostanza secca fecale come riferimento; sono state inoltre studiate le associazioni con patogeni enterici rilevati mediante PCR. Lo studio ha coinvolto 145 suini di un allevamento commerciale danese, monitorati dalla nascita fino a 10 settimane di età e sacrificati in gruppi stratificati per età per condurre esami post-mortem. Il contenuto intestinale di duodeno, digiuno, ileo, cieco e colon è stato valutato per consistenza e colore utilizzando scale categoriali, e messo a confronto con l'imbrattamento perianale, i punteggi fecali ottenuti tramite tampone, la percentuale di sostanza secca fecale e l'individuazione di patogeni nei campioni fecali mediante PCR. Rispetto al colon, si è visto che la consistenza del contenuto del colon e l'imbrattamento perianale erano fortemente correlati; inoltre, in tutti i suini che presentavano un contenuto del colon acquoso è stato osservato un imbrattamento perianale. La consistenza del contenuto del colon corrispondeva bene alle classi di sostanza secca fecale, con le consistenze mucoide, liquida e acquosa indicative di casi di diarrea (sensibilità: 87%, specificità: 55%). La consistenza del contenuto del digiuno ha mostrato una correlazione scarsa o nulla con i punteggi fecali ottenuti tramite tampone rettale, per cui il loro valore come indicatore di diarrea peri-mortem è risultato limitato. I suinetti prima dello svezzamento mostravano prevalentemente un contenuto intestinale più chiaro (giallo-verde) e più consistente, mentre gli animali dopo lo svezzamento presentavano un contenuto più scuro e più liquido, in particolare nel grosso intestino. L'affidabilità interosservatore è risultata elevata per la valutazione della consistenza, ma bassa per la valutazione del colore. Un contenuto scuro del colon era associato al rilevamento, tramite PCR, di *Lawsonia intracellularis* e *Brachyspira pilosicoli*, mentre una colorazione gialla mostrava un'associazione indiretta con il rilevamento dei geni delle tossine α e $\beta 2$ di *Clostridium perfringens*. Per i ricercatori, la valutazione post-mortem della consistenza del contenuto del colon del suino è un indicatore promettente, pratico e riproducibile di diarrea peri-mortem; questo parametro, tuttavia, tende a identificare una maggiore prevalenza di casi di diarrea rispetto a quelli definiti in base alla percentuale di sostanza secca. La consistenza del contenuto del colon ha mostrato una forte associazione con l'imbrattamento perianale, mentre la consistenza del contenuto del digiuno non ha mostrato alcun valore diagnostico come indicatore di diarrea peri-mortem. La valutazione visiva del colore del contenuto intestinale ha dimostrato una scarsa riproducibilità interosservatore, quindi, qualsiasi associazione tra colore e

patogeni enterici dovrebbe essere interpretata con cautela. Nel complesso, questi risultati depongono per l'uso della consistenza del contenuto del colon e dell'imbrattamento perianale come indicatori autotipici per la rilevazione della diarrea peri-mortem.

In ogni edizione delle News trovate un articolo in inglese, una buona occasione per informarsi ripassando un pò la lingua

MATERNAL VACCINATION PARTIALLY PROTECTS PIGLETS AGAINST INFLUENZA A VIRUS ASSOCIATED ALTERATION OF THE MICROBIOME AND HIPPOCAMPAL GENE EXPRESSION

Da <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/40359780/>

ABSTRACT

Influenza A virus (IAV) causes respiratory disease with systemic complications in a variety of avian and mammalian hosts, including humans and pigs. Infection with IAV in newborns can be particularly damaging as viral infection is known to disrupt the rapid developmental processes that occur during this period. Maternal IAV vaccination can reduce the risk of IAV infection in infants, but it is unknown whether passive transfer of anti-IAV antibodies protect against the downstream complications of infection. In this study, we evaluated the impact of maternal vaccination on the gut and nasal microbiota development and hippocampal transcriptome in neonatal piglets infected with influenza A virus. Sows were either vaccinated with an experimental influenza A vaccine at 70- and 90-days gestation, or mock-vaccinated with PBS. Neonatal piglets born from vaccinated and unvaccinated sows were challenged with a pathogenic IAV isolate or mock-challenged with PBS at 6 days post-farrowing and euthanized five days post challenge. Vaccination significantly reduced lung lesions and infectious viral load in piglets. Nasal and gut microbial community development was also partially protected from viral disruption as indicated by increased deviation from pre-challenge timepoints compared to animals challenged with the virus from unvaccinated mothers. Bulk RNA sequencing of hippocampal tissue identified 1146 differentially expressed genes (FDR < 0.05) between groups. IAV-infected piglets from vaccinated sows showed increases in genes related to viral immune responses, while IAV-infected piglets from unvaccinated sows showed increases in genes related to neurogenesis and decreases in genes related to vascular development. Many of these differentially regulated genes were strongly correlated with microbial community abundances, indicating that the microbiota may contribute to IAV outcomes. Notably, nasal microbial abundances intricately connected with hippocampal gene expression patterns, suggesting a strong nasal microbiome-brain communication axis in early development. Together, our results indicate that maternal vaccination partially protects neonatal piglets against influenza virus infection and mitigates the potential long-term impacts of IAV infection on the microbiome and cognition.



Ente Nazionale Previdenza Assistenza Veterinari

VANTAGGI DEL RISCATTO DEGLI ANNI DI STUDIO

Da Argomenti n° 1 / 2026

Gli obiettivi del riscatto sono 2: anticipare il pensionamento e aumentare l'importo della pensione. I contributi da riscatto hanno la stessa validità ai fini pensionistici di quelli versati durante l'attività lavorativa. Essi sono, pertanto, utili sia ai fini del perfezionamento dei requisiti contributivi per l'accesso a tutte le prestazioni pensionistiche liquidate dai fondi in cui è possibile esercitare il riscatto (es. requisiti contributivi per la pensione anticipata o per raggiungere i 20 anni di contributi per guadagnare la pensione di vecchiaia), sia ai fini della determinazione della misura della pensione. Dunque il riscatto può determinare, oltre che un incremento del valore dell'assegno pensionistico, anche un anticipo dell'età pensionabile. Ai fini della valutazione di convenienza, occorre sicuramente tenere conto della componente fiscale, che assume un ruolo fondamentale nella scelta. Infatti:

- per i lavoratori, il contributo è fiscalmente deducibile dal reddito complessivo (sulla base dell'aliquota marginale IRPEF pagata dall'interessato, 43% almeno)
- per i giovani laureati disoccupati invece, il contributo è detraibile nella misura del 19% dell'importo stesso, da parte del genitore a cui sono fiscalmente a carico.

Con il riscatto ordinario e con il riscatto agevolato, l'importo versato è deducibile dal reddito imponibile: significa che riduce la base su cui si calcola l'IRPEF. Se hai versato 30mila euro e hai un

reddito imponibile di 40.000 €, paghi l'IRPEF su 10.000 € invece che su 40.000€. Il risparmio dipende dallo scaglione marginale (dal 23% al 43%). E' un vantaggio fiscale potente, ma distribuito nel tempo se si sceglie la rateizzazione.

I SIMULATORI INPS E ENPAV

Prima di fare qualsiasi valutazione, è disponibile uno strumento ufficiale e gratuito: il Simulatore del riscatto della laurea, attivato sia dall'INPS (accessibile online all'indirizzo serviziweb2.inps.it) che dall'ENPAV (Area Personale). Questo strumento permette di stimare il costo del riscatto ordinario sulla base della propria situazione contributiva e reddituale.

PROSSIME SCADENZE DA RICORDARE

da www.enpav.it

Contributi

- entro il **31 ottobre** → **Pagamento** seconda rata **Contributi minimi**
- entro il **30 novembre** → **Presentazione** del **Modello1**

Per la **Rateazione** dei Contributi minimi in **4 rate** le prossime scadenze sono: **30 settembre** e **31 ottobre**.

Per la **Rateazione** dei Contributi minimi in **8 rate**: **31 ottobre**.

Enpav+

- entro il **31 agosto** → Domanda di **Provvidenza Straordinaria**
- entro il **30 settembre** → Domande di **Prestito** e di **Provvidenza Straordinaria**
- entro il **31 ottobre** → Domanda di **Sussidio alla Genitorialità**
- entro il **30 novembre** → Domande di **Prestito** e di **Provvidenza Straordinaria**

Per quanto riguarda le Domande di **Borsa di Studio Post-Laurea (BOSS)**, di **Borsa Lavoro Giovani (TIÈ)** e **Borsa Lavoro Assistenziale**, le scadenze vengono stabilite ogni anno dai relativi Bandi pubblicati annualmente.



STEC

ESTATE IN SICUREZZA: EVITIAMO IL BATTERIO

In un video pubblicato sul profilo Instagram del Ministero della Salute, nell'ambito della campagna "Estate in sicurezza", con la prof.ssa Marina Vivarelli (pediatra nefrologa e componente del Consiglio superiore di sanità), scopriamo perché le infezioni da Escherichia coli produttore di Shiga-tossina (STEC) possono, in casi particolari, avere conseguenze importanti per i più piccoli. Infatti, formaggi a latte crudo, carne poco cotta e altri alimenti non adeguatamente trattati possono rappresentare un rischio maggiore per loro.

www.instagram.com/reel/DbiDRrkO2iP/?utm_source=ig_web_copy_link&igsh=MzRIODBiNWFIZA%3D%3D

NEI FORMAGGI A LATTE CRUDO, ISS: RISCHIO NON TRASCURABILE

Da <https://www.vet33.it> 04/08/26

I batteri Escherichia coli produttori di Shiga-tossina (STEC) rappresentano un potenziale rischio microbiologico legato al consumo di prodotti da latte non pastorizzato, con i ruminanti (in particolare bovini, ovini e caprini) come principale serbatoio naturale. È quanto illustra Umberto Agrimi, Direttore del Dipartimento Sicurezza Alimentare, Nutrizione e Sanità Pubblica Veterinaria dell'Istituto Superiore di Sanità, in un intervento che accompagna le [nuove linee guida promosse dal Ministero della Salute](#) con il supporto scientifico dell'ISS per la gestione del rischio STEC nei formaggi a latte crudo.

Un rischio che non riguarda solo i formaggi crudi

Il rischio STEC non è esclusivo dei formaggi a latte crudo: anche carni contaminate accidentalmente e poco cotte e alimenti pronti al consumo, inclusi i vegetali freschi, sono stati associati a numerosi focolai epidemici a livello nazionale e internazionale. Proprio per questo il Ministero della Salute ha recentemente promosso una campagna informativa più ampia sui rischi microbiologici legati sia ai

formaggi non pastorizzati sia, in generale, ai prodotti alimentari freschi o pronti al consumo.

Dalla diarrea lieve alla sindrome emolitico-uremica

Le infezioni da STEC possono manifestarsi con sintomi di gravità variabile: dalla diarrea lieve alla colite emorragica, fino alla sindrome emolitico-uremica (SEU), complicanza grave che può causare insufficienza renale acuta, danni neurologici permanenti e, nei casi più severi, il decesso. I bambini sotto i cinque anni rappresentano la categoria più vulnerabile all'infezione.

Un rischio contenuto ma non trascurabile

L'ISS conduce da decenni attività di sorveglianza sulle infezioni da STEC e SEU. Le evidenze epidemiologiche raccolte in Italia e in Europa indicano che il rischio associato al consumo di formaggi tipici, artigianali, freschi o di malga prodotti con latte non pastorizzato, pur generalmente contenuto, non può essere considerato trascurabile. Agrimi precisa però che la maggior parte dei formaggi a latte crudo di larga diffusione non presenta un rischio significativo, grazie alle caratteristiche del processo produttivo e della maturazione che contribuiscono al controllo dei patogeni: le criticità maggiori emergono dove le specificità del processo rendono più complesso il controllo della contaminazione.

Le misure di prevenzione lungo la filiera

La mitigazione del rischio richiede un approccio integrato dalla stalla alla tavola, unito a scelte di consumo consapevoli. Tra le misure indicate figurano il mantenimento di elevati standard igienici negli allevamenti, la corretta gestione della mungitura e della manipolazione di latte e cagliate, il rispetto della catena del freddo, l'applicazione di sistemi di autocontrollo e la verifica costante dell'efficacia dei processi produttivi nel ridurre o eliminare gli agenti patogeni.

Le nuove linee guida per gli operatori del settore

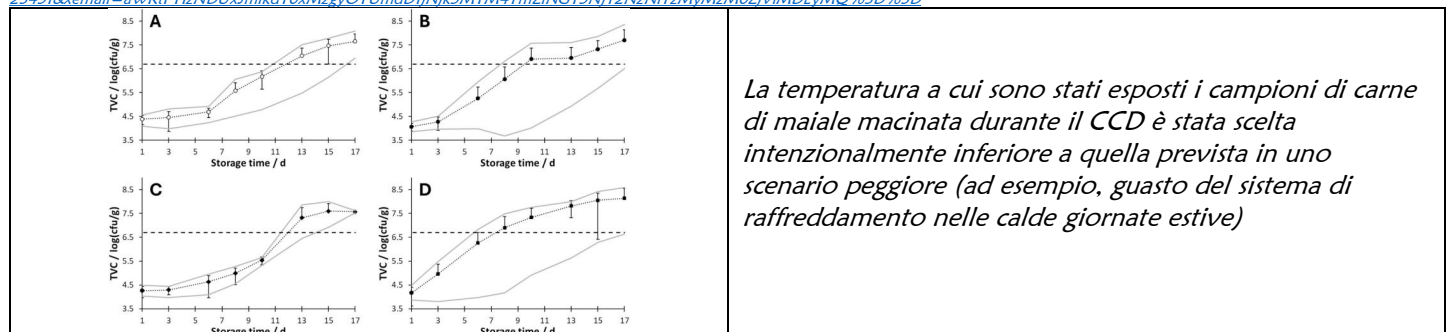
Per supportare i produttori nella gestione del rischio, il Ministero della Salute, con il contributo scientifico dell'ISS e di altri esperti, ha promosso linee guida rivolte agli operatori del settore alimentare e agli organi di controllo. Le raccomandazioni prevedono il rafforzamento delle misure igieniche in allevamento, il monitoraggio periodico della presenza di STEC nel latte e nell'ambiente di produzione, l'applicazione rigorosa delle buone pratiche di mungitura, il mantenimento della catena del freddo e la formazione degli operatori. Particolare attenzione viene riservata alla prevenzione della contaminazione fecale durante la mungitura, individuata come il principale meccanismo di ingresso degli STEC nella filiera lattiero-casearia.

La responsabilità degli operatori e l'etichettatura

Le linee guida ribadiscono che la responsabilità primaria della sicurezza del prodotto ricade sull'Operatore del Settore Alimentare: in assenza di una fase equivalente alla pastorizzazione, ogni produttore deve dimostrare che il proprio processo è in grado di prevenire, eliminare o ridurre il rischio microbiologico a livelli accettabili. Laddove questa dimostrazione non sia possibile, è raccomandata un'etichettatura che sconsigli il consumo del prodotto alle categorie più vulnerabili, bambini in primis.

RILEVAMENTO NON INVASIVO DELLE INTERRUZIONI DELLA CATENA DEL FREDDO NELLA CARNE SUINA CONFEZIONATA IN ATMOSFERA MODIFICATA

Da www.3tres3.com/it/abstracts/rilevamento-non-invasivo-interruzioni-catena-freddo-carne-suina_16884/?utm_source=newsletters333&utm_medium=email&utm_campaign=333+carne-23451&xemail=aV/RtPTzNDUxJmldkT0xMzgyOTUmdDJIjNjk5MTM4YmZiNGY5NiY2NzNiYzMyMzMOZiVIMDEyMQ%3D%3D



Questo studio dimostra l'idoneità di un dispositivo a fluorescenza portatile per il rilevamento dell'interruzioni della catena del freddo (CCD-cold chain disruptions) della carne suina macinata confezionata in atmosfera modificata, sia attraverso la confezione che con campioni prelevati al di fuori della confezione.

Materiali e Metodi: Questo studio di fattibilità è stato progettato per determinare se la spettroscopia

di fluorescenza potesse effettivamente rilevare l'impatto di un CCD e quindi contribuire a ridurre lo spreco alimentare. La temperatura a cui sono stati esposti i campioni di carne suina macinata durante il CCD è stata scelta intenzionalmente inferiore a quella prevista in uno scenario peggiore (ad esempio, guasto del sistema di raffreddamento nelle calde giornate estive).

Risultati: Gli spettri di fluorescenza della carne suina macinata conservata a una temperatura costante di 2°C sono risultati altamente correlati con il tempo di conservazione dopo la lavorazione della carne. I modelli di regressione ai minimi quadrati parziali (PLSR-Partial least squares regression) per gli spettri registrati attraverso la confezione o per i campioni prelevati al di fuori della confezione hanno prodotto valori di R2CV convalidati incrociatamente pari rispettivamente a 0,90 o 0,95. La convalida con campioni indipendenti analizzati in condizioni controllate ha prodotto valori di R2Pred pari a 0,83 per le misurazioni attraverso la confezione e 0,88 per le misurazioni di campioni prelevati al di fuori della confezione. A differenza dei campioni di controllo, la carne suina macinata, sottoposta a un ciclo di freddo controllato (CCD) a 14°C il secondo giorno di conservazione, è risultata sistematicamente più vecchia del tempo di conservazione effettivo, a seconda della durata dell'interruzione: 1,1-1,7 giorni più vecchia dopo un'interruzione di 6 ore e 2,5-3,5 giorni significativamente più vecchia dopo un'interruzione di 12 ore. Al contrario, le variazioni della carica batterica totale (TVC- total viable counts) dipendenti dal CCD sono apparse solo in modo tendenzioso dopo un CCD di 12 ore e le previsioni della TVC tramite PLSR si sono rivelate inadeguate. L'effetto del tempo di conservazione, rilevato mediante spettroscopia di fluorescenza, era evidente già un giorno dopo l'interruzione. I risultati indicano che gli spettri di fluorescenza monitorano un processo di invecchiamento della carne, accelerato da una temperatura di conservazione temporaneamente elevata.

Conclusioni: Il confronto tra il tempo di conservazione previsto e quello effettivo potrebbe essere utile per un rilevamento rapido e non invasivo delle interruzioni della catena del freddo e per una valutazione degli effetti del tempo e della temperatura sulla durata di conservazione.



VARIE

WEST NILE: PREVENZIONE ANCHE SU AVIFAUNA ED EQUIDI

Da www.anmvioggi.it 3 agosto 2026

Sul proprio sito, il Ministero della Salute richiama l'attenzione sulla prevenzione dell'infezione da virus West Nile nei mesi estivi e autunnali, quando è maggiore l'attività delle zanzare del genere *Culex*. Il virus può essere trasmesso attraverso la puntura di zanzare infette sia alle persone sia agli animali, ma non si diffonde per contatto diretto tra persone.

Sorveglianza integrata One Health - La West Nile è di diretto interesse veterinario. Il ciclo di trasmissione coinvolge principalmente zanzare e uccelli selvatici, mentre l'uomo e il cavallo sono considerati ospiti accidentali. La sorveglianza sanitaria interessa pertanto i vettori, l'avifauna e gli equidi, oltre ai casi umani. Con la circolare del 28/04/26, il Ministero ha chiesto alle Regioni di rafforzare la tempestività delle segnalazioni delle positività riscontrate nelle zanzare, negli uccelli e negli equidi. Le indicazioni coinvolgono i Servizi veterinari, gli Istituti zooprofilattici e i Medici Veterinari, in particolare quelli che operano con equidi e fauna selvatica. Ambulatori, cliniche veterinarie e maneggi sono inoltre indicati tra i luoghi nei quali promuovere una capillare informazione sulle arbovirosi.

Le misure di prevenzione - Il Ministero raccomanda l'impiego di repellenti cutanei, l'uso di abiti coprenti, soprattutto dal tramonto all'alba, e l'installazione di zanzariere. È inoltre importante eliminare i ristagni d'acqua, svuotare frequentemente secchi e sottovasi e cambiare spesso l'acqua contenuta nelle ciotole degli animali. La sorveglianza integrata rappresenta uno strumento essenziale per individuare precocemente la circolazione del virus e attivare tempestivamente gli interventi di prevenzione e controllo.

INDICE DI RISCHIO PARASSITARIO

Da *La Professione Veterinaria* n. 23/luglio 2026

Ad un anno dal lancio, l'Indice di Rischio Parassitario, nato dalla collaborazione tra Elanco e dal centro meteorologico 3Bmeteo, evolve e si rafforza. Il servizio è gratuito ed è disponibile sul sito e sull'app di 3Bmeteo e fornisce indicazioni previsionali giornaliere (a livello comunale o su scala più ampia per circa 10.000 località italiane) sulla diffusione dei principali parassiti esterni. Il servizio è stato implementato con la previsione del rischio per dirofilaria e leishmaniosi. Oltre agli indici sui vettori *Aedes albopictus* (zanzara tigre) e *Phlebotomus perniciosus* (pappatacio), i nuovi indicatori stimano il rischio di trasmissione delle patologie correlate, integrando parametri climatici, dati epidemiologici e modelli previsionali. La release 2026 affianca i nuovi algoritmi a quelli del flebotomo, della zecca del cane, della zecca dei boschi, della zecca dei prati e della zanzara tigre, rafforzando ulteriormente la semplicità di utilizzo e mantenendo la classificazione del rischio in 4 livelli: nullo, basso, medio, elevato. Resta valida la raccomandazione di consultare il medico veterinario nell'identificazione degli antiparassitari più indicati e approvati dal Ministero della Salute.



L'ANGOLO DELLA LETTURA



Anestesia locoregionale del cane e del gatto. Il Manuale NYSORA®

Autori: Robert Trujanovic - Admir Hadzic

1ª ed., PICCIN-EV, 2026

224 pagine



PSICO-VET

STRATEGIE PER LA GESTIONE DELLO STRESS LAVORO-CORRELATO

Da La Settimana Veterinaria N° 1415 / 2026

Al tema del burnout, una delle principali criticità nella professione veterinaria, è stato dedicato un corso organizzato dall'Ordine dei medici veterinari della Provincia di Taranto e focalizzato sulle strategie concrete per la gestione dello stress lavoro-correlato. La relatrice, Dr.ssa Giovanna Carlini (DVM, psicologo/psicoterapeuta, Life & Business coach), ha proposto un percorso orientato alla pratica quotidiana, con l'obiettivo di fornire strumenti utili per migliorare il benessere professionale. Il "veterinario 4.0" è chiamato a integrare competenze cliniche, organizzative e comunicative; l'evoluzione della professione comporta infatti un aumento delle responsabilità e delle aspettative, con un progressivo incremento dello stress.

CONDIZIONE CONCRETA E DIFFUSA

Il burnout è una condizione concreta e diffusa; il veterinario opera in un contesto ad elevato coinvolgimento emotivo, legato sia alla gestione della sofferenza animale sia alla relazione con il cliente. Quest'ultima richiede capacità di mediazione tra esigenze cliniche e aspettative spesso complesse. Dal punto di vista pratico, l'organizzazione della giornata lavorativa è l'elemento chiave per ridurre il sovraccarico: definire le priorità e una gestione più strutturata delle attività quotidiane possono contribuire a migliorare l'efficacia e la qualità del lavoro.

MIGLIORARE LA RELAZIONE PROFESSIONALE

Altro tema centrale è stato quello della comunicazione con il cliente. Carlini ha sottolineato l'importanza dell'ascolto attivo e della gestione delle aspettative, evidenziando come una comunicazione chiara ed empatica possa ridurre i conflitti e migliorare la relazione professionale.

Accanto alla relazione diretta con il cliente, oggi il veterinario si trova sempre più coinvolto nella comunicazione mediata dai social media. La presenza online richiede competenze specifiche: capacità di tradurre contenuti tecnici in messaggi comprensibili, gestione del tono emotivo, tutela della privacy e della reputazione professionale. Sono abilità che raramente fanno parte della formazione originaria e che molti professionisti sviluppano autonomamente, spesso in un contesto di forte esposizione pubblica. Negli ultimi tempi gli episodi di aggressività e polarizzazione sui social hanno reso ancora più evidente quanto questo ambiente possa incidere sul benessere psicologico dei veterinari. Commenti ostili, giudizi affrettati o narrazioni distorte possono generare ansia anticipatoria, ipervigilanza, senso di insicurezza professionale e difficoltà nel mantenere un confine sano tra vita privata e ruolo lavorativo. In alcuni casi, la paura di essere fraintesi o attaccati porta a un ritiro comunicativo, con conseguente perdita di opportunità educative e di dialogo con la comunità. Diventa quindi fondamentale promuovere una vera e propria alfabetizzazione digitale professionale: strumenti per comunicare in modo efficace, strategie per gestire i conflitti online, protocolli di tutela della reputazione e spazi di confronto e supporto psicologico.

UN LAVORO DI SQUADRA

La salute mentale del veterinario non può essere separata dall'ambiente comunicativo in cui opera; riconoscerne l'impatto significa proteggere il professionista e, allo stesso tempo, la qualità del servizio offerto ai cittadini. Particolare attenzione è stata inoltre rivolta al lavoro di squadra. Un team ben organizzato rappresenta una risorsa fondamentale per la condivisione delle responsabilità e per il supporto reciproco, contribuendo a creare un ambiente di lavoro più equilibrato. Elemento trasversale del percorso formativo è stato il concetto di resilienza, intesa come capacità di adattarsi alle difficoltà e gestire lo stress in modo efficace. Come evidenziato dalla relatrice, si tratta di una competenza che può essere sviluppata nel tempo attraverso consapevolezza e strategie adeguate.

ATTIVITÀ PROFESSIONALE E STRESS: STRUMENTI DI GESTIONE

Da La Settimana Veterinaria N° 1420 / 2026

“La sala d'attesa è piena...”, strilla Rossi alla collega indaffarata del front-office, “...vedi di fare qualcosa!”. Tutti i veterinari di turno sanno oramai che quando la mattina comincia così, la giornata non prometterà nulla di buono per le loro coronarie. La pratica veterinaria è attraversata da continue situazioni di fronteggiamento emotivo e fisico che possono compromettere benessere e performance, inducendo stati d'animo capaci di porre i medici in condizioni di estrema vulnerabilità.

LA FINESTRA DI TOLLERANZA

La psicologia cognitiva propone un utile modello per comprendere come riconoscere e gestire il proprio personale livello di attivazione psico-fisica, un fattore questo che si trova alla base dello stress lavorativo. La finestra di tolleranza proposta dallo psichiatra statunitense Daniel Siegel (*vedere grafico*) può essere utile per comprendere come gli esseri umani regolino il proprio livello di attivazione psicofisica (arousal) in risposta agli stimoli ambientali. Lo studioso propone uno schema semplice nel quale è possibile comprendere come misurare e gestire i propri livelli di attivazione, mantenere il proprio benessere mentale e prevenire l'insorgere dello stress. Conoscere questa teoria può fare la differenza tra una gestione dello stress efficace e una risposta trasformativa dannosa all'interno di un equilibrio dinamico tra comportamenti di evasione, allarme e mantenimento della funzione. Come si evince dal grafico, la finestra di tolleranza è una fascia entro cui l'organismo può gestire lo stress senza oltrepassare soglie le critiche di iperattivazione o ipofunzionalità, un intervallo dinamico che può restringersi in risposta a stress cronico o a esperienze avverse, con i rischi di sviluppare sintomi di ipertensione, ansia, esaurimento (iperarousal) o apatia, dissociazione, burnout (ipoarousal). Gli stati di attivazione si traducono in comportamenti che possono predisporre il dottor Rossi - favorevolmente o meno - alle relazioni con gli altri o influire sulle sue decisioni cliniche. Quando lo stress è intermittente e gestibile, Rossi rimane all'interno della finestra, con la possibilità di poter riflettere, adattarsi e modificare la sua attivazione psicofisica con strategie molto semplici, quali bere un sorso d'acqua, respirare profondamente o cercare il contatto con un collega. Se lo stimolo persiste o è particolarmente intenso, il livello di attivazione sale e il suo organismo si prepara alla lotta o alla fuga, arrivando così al limite massimo. Se in questo momento non intervengono strategie di regolazione, il dottor Rossi esce dal margine superiore o inferiore della finestra entrando rispettivamente in uno stato di iper- o ipo-arousal, stati che si manifestano con conseguenti reazioni di attacco, fuga o freezing. Uno

stato di attivazione psico-fisica elevata prepara il corpo all'azione (attacco/fuga), scatenando i corrispettivi sintomi: aumento della frequenza cardiaca e respiratoria, tensione muscolare, vigilanza e impulsività. Quando l'attivazione è ridotta, la risposta del corpo viene bloccata o diventa dissociativa. In questo caso si provano sintomi di stanchezza, diminuzione dell'energia, difficoltà di concentrazione, apatia.

Perché è importante conoscere lo stato di attivazione

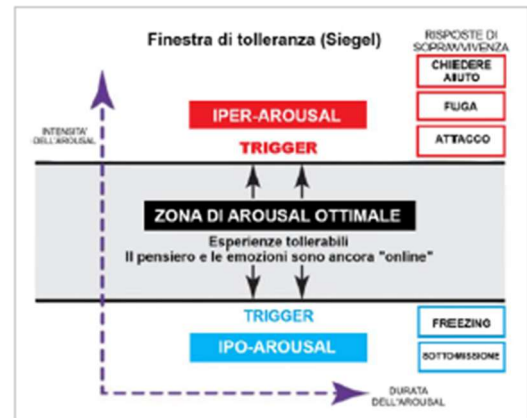
Conoscere lo stato di attivazione può aiutare i medici veterinari a riconoscere i propri livelli di stress, modulare le reazioni e promuovere pratiche di cura di sé e della relazione con pazienti, colleghi e proprietari: perché in condizioni di stress acuto ben gestito, si mantiene un equilibrio funzionale, ma quando lo stress è prolungato, la propria finestra di tolleranza si restringe e diventa sempre più difficile recuperare un certo stato di benessere. Ecco che comprendere i propri meccanismi di risposta agli stimoli, i propri limiti e le proprie risorse permette di intervenire in modo mirato e proattivo nella gestione dello stress quotidiano.

Rossi, se vorrà iniziare le proprie giornate lavorative con un passo diverso, dovrà saper riconoscere i segnali corporei ed emotivi che indicano l'inizio di un disagio e, di conseguenza, adottare strategie di coping efficaci a recuperare il benessere, quali respirare, prendersi una pausa o "ripensare" i propri pensieri. Conoscere sé stessi significa anche comprendere i propri valori, le

priorità o i limiti in modo da prendere decisioni lavorative più salutari e aumentare il senso di auto-efficacia. Significa riconoscere quali situazioni, persone o compiti provocano maggiore stress e quali segnali anticipatori fanno scatenare, o quali sono le proprie risorse di energia (sonno, movimento, socialità, hobby) da integrare nella routine lavorativa che consentono di recuperare la fatica fisica e mentale.

Per migliorare la conoscenza di sé esistono alcune strategie pratiche, come tenere un diario breve di auto-riflessione sul quale annotare ogni giorno segnali fisici, emozioni, contesto e reazioni, e identificare pattern ricorrenti.

Utile anche fare pause strutturate durante la giornata per valutare il proprio stato di attivazione e necessità (es. scala da 1 a 10 per stress, tendenza a irritabilità, ecc.) o prendersi qualche minuto per addestrarsi a pratiche di attenzione al momento presente per osservare pensieri e sensazioni senza giudizio (mindfulness e auto-osservazione).



La "finestra di tolleranza" proposta dallo psichiatra statunitense Daniel Siegel. (Modificato da: Siegel D. Il terapeuta consapevole. Guida per il terapeuta al mindsight e all'integrazione neurale. 2014)

RISPOSTE DAL SIGNIFICATO DI PROTEZIONE E SOPRAVVIVENZA

Va da sé che uno stato di attivazione normale, che quindi permette al soggetto di mantenersi entro la sua finestra di tolleranza, facilita contatto sociale, calma, spinge a collaborare e stabilire legami di fiducia, mentre stati opposti attivano risposte di minaccia, isolamento o "freeze" che isolano il soggetto poiché non predispongono a nessun tipo di contatto con l'altro (un altro che in questi casi viene percepito come un pericolo). Sapendo che queste risposte hanno un significato evolutivo di protezione e sopravvivenza anche per la specie umana, riconoscere dove ci si trova rispetto a questa finestra aiuta a prendere uno spazio per sé, per riflettere e gestire il proprio tempo con attività che riducano lo stress e favoriscano il recupero psicofisico (*vedere riquadro*). Il dottor Rossi dovrebbe tenere a mente la sua personale finestra di Siegel poiché la conoscenza di sé previene lo stress sul lavoro in quanto gli consente di riconoscere precocemente i propri segnali di sovraccarico - evitando l'escalation verso il burnout - e comprendere i propri limiti oltre i quali sarà indispensabile delegare, chiedere supporto o rimandare tutto quello che non sia urgente. Conoscere i propri bisogni permette, infine, di fare richieste mirate di modifiche ambientali o organizzative (pause, quiet room, soluzioni ergonomiche) e tenere migliori relazioni interpersonali.

RISPOSTE CORRETTE:



FRATTURA DI MONTEGGIA DI TIPO II IN UN GATTO

A. Qual è la tua diagnosi radiografica? Allo studio radiografico dell'arto anteriore sinistro, si osserva una frattura prossimale dell'ulna associata a lussazione della testa radiale, ovvero una frattura di Monteggia, lesione traumatica che

B. Quali sono i differenti tipi di lesione? Dei 4 tipi di frattura di Monteggia, il tipo I (più frequente) corrisponde a una lussazione craniale della testa radiale con angolazione cranio-prossimale della frattura ulnare; il tipo II associa lussazione caudale della testa radiale e angolazione caudale della frattura ulnare; il tipo III è caratterizzato da frattura dell'ulna e lussazione laterale della testa radiale; il tipo IV associa frattura della diafisi ulnare e del radio prossimale, con una lussazione craniale della testa radiale.

C. Quale trattamento proponi e con quale prognosi? Il trattamento è chirurgico. La testa radiale viene ridotta manualmente, poi l'ulna è stabilizzata per mezzo di una placca o un chiodo centromidollare (vedere foto). Se possibile, il

comporta perdita dell'allineamento radio-ulnare e instabilità dell'articolazione del gomito.

legamento anulare (che si è rotto) viene suturato per ripristinare l'apposizione radio-ulnare. Altrimenti e più frequentemente, viene posizionata una vite radio-ulnare. La prognosi è buona; tra le complicanze: recidiva della lussazione, diminuzione dell'ampiezza articolare, sinostosi radio-ulnare, artrosi.



Da "La Settimana Enigmistica"

N.B.: La presente rassegna stampa è una selezione di articoli ritenuti di interesse dal ns Ordine, è a scopo informativo e cita le fonti originali delle notizie. Per le eventuali opinioni espresse e per il contenuto integrale, si rimanda alle fonti citate. Si declina ogni responsabilità per il contenuto degli articoli pubblicati e l'accuratezza delle informazioni.

Mantova, 29 agosto 2026

Prot.: 475/26